

piazza del popolo



febbraio 2004

a. X, n. 1 [51]

Fare il punto sullo stato di salute dell'amministrazione, sottolineare le realizzazioni portate a compimento, accogliere indicazioni, segnalazioni, suggerimenti, rettificare la rotta: questi i presupposti che hanno determinato la convocazione di una pubblica assemblea da parte degli amministratori comunali.

In apertura il sindaco, Angelo Crasta, ha introdotto il dibattito illustrando le opere che abbelliranno diversi angoli del paese. Due milioni di euro saranno utilizzati per completare l'area della mostra mercato, per rifare marciapiedi e illuminazione dell'ingresso del paese, per sistemare alcuni parcheggi. Docce, lavatoi, impianto antincendio e piscina comunale all'aperto renderanno accogliente un angolo particolarmente

Interventi PER IL PAESE

di Giuseppe Sini

ristoro e di accoglienza. Nell'abitazione sarà allestito un conservatorio della cucina tradizionale per una riqualificazione dell'offerta turistica ed enogastronomica con innegabili ricadute occupazionali. Il conservatorio diventerà un centro di cultura eno-gastronomica e valorizzerà i prodotti locali promuovendone il consumo.

In questi giorni sono iniziati i lavori di sistemazione del cine-teatro che si concluderanno in dicembre. Gli esterni saranno ripristinati con pietra a vista, mentre la galleria sarà realizzata con strutture moderne.

Cantieri aperti anche per sistemare a strada Berchidda-Valliciola con allargamento della carreggiata fino all'imboccatura de "Su Ponte 'e su Fraile" e intervento successivo fino al demanio comunale.

Sono stati completati gli interventi per "Sa pedra bianca" e "Campos", mentre sono in corso di



suggestivo alla periferia del paese. Molto importante sarà la realizzazione del Conservatorio della cucina tradizionale presso la casa Meloni-Sanna. Il progetto prevede la possibilità di recuperare parte della casa per la realizzazione di un punto di

ultimazione i lavori di messa a norma del nuovo campo sportivo (spogliatoi, bagni per disabili, campo di calcetto); in questi giorni è stato presentato un progetto per la sistemazione dei locali della palestra e la messa a norma dell'impianto idrico e

antincendio.

Nei giorni scorsi sono stati consegnati i lavori per la sistemazione del primo tratto di Via Roma e via Rettorale. L'impresa Ogana di Ozieri sta ultimando i lavori del primo lotto delle scuole elementari, ai quali seguiranno quelli del secondo lotto e successivamente interventi di una certa consistenza riguarderanno le scuole medie. Il nostro comune è stato inserito nel piano straordinario per l'edilizia scolastica relativo alle annualità 2002-2003. L'importo complessivo dei lavori di sistemazione degli edifici scolastici è pari a 270.000 euro; il 90 % della somma pari a 243.000 sarà erogata dalla regione come contributo mentre il 10% pari a 27.000 sarà a carico dell'amministrazione comunale.

Il sindaco ha successivamente illustrato una serie di importanti iniziative che si svolgeranno a breve. Alla fine del mese partirà la manifestazione "Degustolio" nella quale si terrà un convegno con degustazione guidata dell'olio. Il nostro è l'unico comune della Sardegna che partecipa perché annovera un'enoteca pubblica ed è l'unico contemporaneamente iscritto anche alle Città del Vino. Durante la due giorni la confraternita del Vermentino premierà il vermentino dell'associazione dopo un'accurata selezione dei migliori prodotti di quest'anno.

A metà marzo una settantina di giovani e giovanissimi francesi de La Tour D'Aigues, paese gemellato con il nostro, invaderanno per una settimana il nostro paese. L'amministrazione ha programmato una serie di visite in paese e nel territorio per rendere più piacevole il soggiorno.

continua

interno...

Ricordi di famiglia
Non sono stato io
Competenza per il soci "Giogantinu"
Amistade
L'igiene nel passato
Forme e colori in mostra

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6
p. 7

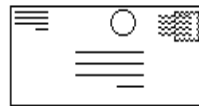
Da Luras ad Alba. Il Nebbiolo
Per valorizzare la figura di Pietro Casu
Presiazioni sul caso "Giogantinu"
Anagrammi del 2003
Sardegna. Terra di grandi potenzialità
Anagrammi del 2003 - Soluzioni

p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12
p. 12

RICORDI DI FAMIGLIA

di Maria Giovanna Vittoria Casu

Egr. Direttore



Sono una pronipote di Pietro

Casu, del quale si festeggia quest'anno il cinquantesimo anniversario della morte.

Ho colto l'occasione per ricordarlo, inviando un articolo che tratteggia ampiamente la sua personalità.

La prego cortesemente di pubblicarlo per far sì che Egli viva nella memoria di quanti gli hanno voluto bene e lo hanno stimato.

Ringraziando porgo i miei migliori saluti

Maria Giovanna Vittoria Casu

Caro zio, ti scrivo senza retorica, usando la memoria come mezzo per fissare in modo indelebile i cinquant'anni che ci hanno separato dalla tua morte. Cinquant'anni vissuti nel ricordo di un uomo, di un sacerdote, di un intellettuale che ha segnato un'epoca, che ha lasciato di sé un'impronta destinata a seguire l'eterno.

Non eri schiavo delle consuetudini, del potere, dei compromessi: ubbidiente alla gerarchia ecclesiastica hai, tuttavia, per tutta la vita mantenuto un'autonomia spirituale e di pensiero, perché, tu dicevi, la libera esplicazione delle idee non ha né vincoli, né catene.

Quando ti conobbi nel lontano 1940, eri già una personalità: la tua voce era conosciuta in tutta la Sardegna e in gran parte del Continente, i tuoi libri avevano ottenuto i consensi unanimi del mondo intellettuale e del popolo sardo: testi di saggistica, di prosa, di critica letteraria, di poesia, ricchi di cultura, di storia, di vita.

Ai tuoi piedi erano la popolazione berchiddese, orgogliosa di possedere un talento, oltre che un ministro di Dio, esigente, ma coerente con la morale dei tempi e tutti coloro che ti hanno amato e stimato: parenti, amici, sacerdoti.

Da piccola mi incurtevi paura: per farmi divertire utilizzavi il gioco delle ombre e dei travestimenti: quel naso enorme che mettevi per strapparci un sorriso a volte non produ-

ceva l'effetto desiderato, anche perché la guerra aveva spento ogni gioia. Solo quando incominciavi a raccontarci qualche breve aneddoto o qualche storia da te inventata, il silenzio (già obbligatorio), diventava eloquente. Allora si rivelava la tua grande, intelligente capacità narrati-

va con dovizia di particolari, con quella perizia del maestro che lasciando da parte qualsiasi delezza e ampollosità ambiziose, cede generosamente all'allievo tutto il suo sapere, sapendo che questi metterà a frutto quanto sapiente mente gli è stato regalato.

Tu non hai mai desiderato ricchezze, gloria e riconoscimenti; la tua massima aspirazione era quella di combattere l'analfabetismo presente tra la tua gente, perché essa prendesse coscienza delle sue reali necessità e di quelle dell'intera Nazione. Non occorre prendere le distanze dalle tradizioni e dalla lingua sarda, ma arricchirle con la forza dell'animo e dell'intelletto. "Imparate un buon dialetto e rifiutate un italiano imperfetto" solevi esortare le madri ansiose di allontanare i figli da quella che loro vedevano come una palude della quale vergognarsi e non come terreno fertile sul quale costruire. E tu ha costruito tanti ideali: la fede per un avvenire migliore, predicando valori di vita anche quando i palazzi cadevano sotto le bombe, l'agricoltura languiva, il bestiame moriva e l'uomo non sopravviveva alla miseria, alle malattie e alle vendette; la dignità che non è uno stendardo da far sventolare sulla cima delle torri, ma una qualità congeniale al tuo popolo, attraverso la quale esso non teme il vituperio e l'emarginazione dopo anni di segregazione territoriale e psicologica; la generosità che convoglia l'altruismo, il senso

profondo dell'ospitalità e della tolleranza. Nella frenetica corsa dei tempi hai fatto delle scelte sicure, predicando giustizia, moralità, sviluppo e vivendo a cavallo tra due secoli, hai meglio di altri conosciuto lo spettacolo del mondo e non solo come spetta-

tore, ma come protagonista, cogliendo dell'umanità la parte migliore, ma anche quella più discutibile, più corrotta. La fioritura delle tue opere letterarie rivelano infatti, la capacità della tua anima di essere penetrante e duttile, creativa e analitica.

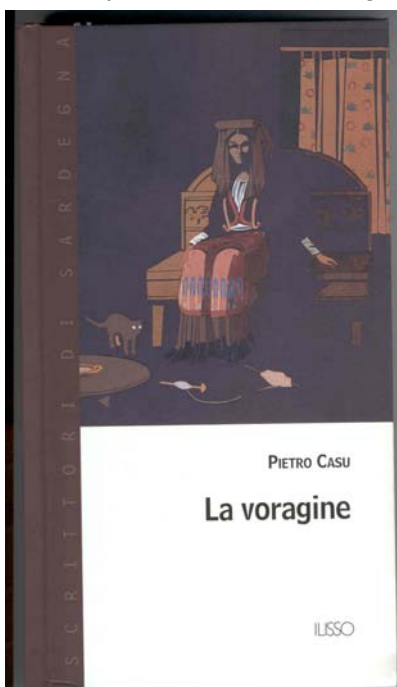
Le chiese della Sardegna e di gran parte del Continente risuonano ancora dell'eco della tua voce: mentre ammonivi perdonavi, incitavi, incoraggiavi e noi tutti in quella platea immaginaria ci lasciavamo trasportare dalla tua oratoria, sentendoci più umani in quei primi anni del dopo guerra, meno soli, più vivi.

Quando ti sei spento, dopo alcuni anni di silenzio, incredula ho cercato ancora d'incontrarti nei vicoli del paese che percorrevi sempre velocemente perché dicevi che il tempo è denaro, ho alzato gli occhi verso il terrazzo parrocchiale dove recitavi, passeggiando, il breviario, ho teso le orecchie per ascoltare le tue parole a volte aspre come erano le circostanze.

E ancora oggi ad ogni rintocco mi fermo a ricordare momenti di vita che hanno costruito l'impalcatura della mia personalità e quella di tutti coloro che ti hanno conosciuto.

"Non abbandonatemi al silenzio" mi dicesti un giorno quando ormai vecchio e malato, seduto sulla tua poltrona, nella grande cucina carica di ombre, ascoltavvi le note musicali provenienti da un grammofono sistemato nel cortile parrocchiale, trasformato in locale cinematografico e che annunciava l'inizio del film.

Non ti abbiamo abbandonato: tuo nipote Salvatore Casu ha raccolto la



NON SONO STATO IO!

di Fabrizio Crasta

Il più piccolo si chiama Antonio. E' bello. Come un bambino bello – come un bambino bello quando ha sonno. Ama il pubblico – quella gente grande che lo guarda, non solo a lui, ma a lui di più, crede, e io gli credo – eppur lo teme. Vuole la scena e sentire gli applausi, poi quando arrivano si nasconde – non sono stato io, non sono stato io, non sono stato io. E' il più fragile e il più forte, mi fa piangere: – confesso – come un bambino. L'orchestra spensierata è una scritta rossa e blu, come il tendone di un circo. Disegni di bambini, gli strumenti e i loro musicisti. Dentro, come il circo, è piena di colori, e di equilibristi. Non bestie, neppure domatori. Pagliacci? No. Forse non è un circo, allora. Sono quei due con la tromba, i pagliacci? Quei due al centro con le trombe che si scontrano, stonate? Hai visto che hanno la giacca? I pagliacci hanno la giacca, vero? E sono uno più giovane e uno più vecchio, vero? E tutti ridono di loro? Et voi-là, al centro, le trombe che si scontrano, stonano, stonano, stonano, ridono, e tutti li guardano, come a dei ladri. Pagliacci per un po'.

Poi arriva Antonio – non sono stato io, non sono stato io, non sono stato io – come un mago o un musicista

abbassa la sedia del pagliaccio più vecchio, et voi là, via i nasi rossi – pagliacci per un po', – presto, un piffero, che sia più magico di quello famoso, quello della fiaba – più magico perché è vero per bambini veri. Non circo, dunque, né fiabe. Non ci sono maschere in questo teatro; ora lo leggo più serio, più triste, più allegro.

Salvatore batte sempre la stessa nota, ma i suoi occhi si alzano pieni di luce. Antonio – non sono stato – sbuffa come un calciatore, tra il primo e il secondo tempo – io – e quando finisce fa festa quasi di nascosto, come per un goal segnato contro voglia – paura di un goal non abbastanza bello, o che lo stadio ti sommerga di applausi affettuosi – inchino e fuga.

C'è poi la storia del direttore – io l'avevo notato, sull'Inno alla gioia, che era salito in cattedra, la schiena e le braccia, la diffusione d'energia e l'amore – che dice la cosa più meravi-

gliosa della serata. Ho trovato la mia orchestra – c'è questo sogno del direttore – quel momento dell'Inno alla gioia – questo sogno da bambino in questo palco per bambini – questo sogno realizzato del bambino adulto insieme e grazie ad adulti bambini – inaugurare teatri. Siamo fratelli e siamo sorelle, cantano nell'Inno alla gioia. Una famiglia, allora, non un circo, di gente diversa e di uguale umanità. E l'allegria della fattoria di zio Tobia, le bocche chiuse le orecchie aperte per certe esibizioni di pregio, Bob Dylan e San Francesco. Ma non continuo, le emozioni non si elencano, non sono numeri.

Il più grande – gigante buono – si chiama Antonio anche lui. Quando il poeta bambino musicista direttore pifferaio magico gli si avvicina coi suoi misteriosi contenitori di suoni, o quando aumenta il fiato, o quando cerca il suo sguardo, Antonio apre la bocca, cerca la mamma, il suo sguardo, poi lo indica, ride, Maccu, gli dice, forse.



INTERVENTI

continua da p. 1

Alla fine del mese soggiognerà in paese una scolaresca torinese impegnata in progetto di studio arte-natura.

A maggio la nostra comunità organizzerà un torneo di bridge per circa 55 partecipanti.

Nella prima metà di luglio si daranno appuntamento una cinquantina di ingegneri, architetti e giovani laureandi per effettuare uno stage di studio sul nostro paese.

Il sindaco ha rilevato anche la validità della costituzione della Consulta delle associazioni che ha iniziato a programmare le iniziative diluendole nell'anno per evitare sovrapposizioni ed ha espresso il proprio plauso per la bontà delle manifestazioni portate avanti.

Al termine alcuni dei presenti hanno espresso proposte e richiamato l'attenzione degli amministratori per l'attuazione di una serie di interventi che avranno positive ripercussioni sulla comunità. Il primo cittadino ha accolto i suggerimenti ripromettendosi di soddisfare le attese e di coinvolgere in maniera più efficace i cittadini nelle scelte future.

tua vita e l'ha racchiusa in uno scrigno virtuale insieme alle tue opere e al tuo pensiero. Nulla è stato lasciato al caso, all'improvvisazione, al tenace gioco del tempo che tutto annulla e livella.

Egli, ha rappresentato gli altri nipoti nel compito di divulgare le tue opere e di provvedere alla loro eventuale ristampa.

Alla sua morte anche il canonico Casu ha continuato l'opera di selezione, conservazione dei tuoi più significativi testi letterari e altri hanno contribuito a mantenere viva la memoria attraverso un lavoro meticoloso di ricerca e di studio. A don Ruju si deve un'importante pubblicazione critica (Pietro Casu tra Grazia Deledda e Wagner) che riassume la tua vita, il

pensiero, il tuo messaggio culturale e spirituale.

Anche "Lettere in versi" mette in luce la tua personalità, colmando quei vuoti che mostravano segni di stanchezza a causa di un silenzio troppo prolungato e scolpendo con grande efficacia l'immagine di un uomo, di un sacerdote, di un intellettuale e ha riportato alla ribalta la grandezza del tuo ingegno, la magnanimità del tuo animo.

I pronipoti oggi ti danno lustro onorando il tuo nome oltre frontiera. Io mi unisco al coro, per non abbandonarti al silenzio anche se questo è stato per te presupposto di vita interiore, dove tu hai pescato idee capaci di stravolgere la realtà e di segnare il passo.

Lavoro e competenza per i soci della "GIOGANTINU"

di Sergio Crasta

Al Direttore di Piazza del Popolo



Ti invio alcune considerazioni di carattere generale sulle problematiche poste dalla vendemmia 2003. A mio avviso potrebbero essere molto interessanti per tutti noi vignaioli, soprattutto perché ormai in vigna dobbiamo fare i conti con il clima che, di anno in anno, sta inesorabilmente mutando. Inoltre ho voluto chiudere questo breve intervento, ovviamente senza alludere a nessuna persona o fatto direi immaginario, ma dei nostri tempi, in modo un po' spiritoso ma anche provocante per noi vignaioli, per ricordarci che in vigna i buoni risultati si ottengono lavorando e sacrificando, e non con le chiacchiere.

Per noi vignaioli di professione, sovente, terminata la vendemmia, puntualmente e immancabilmente viene rivolta la domanda di rito: "come è stata la vendemmia?".

Per quanto riguarda la vendemmia 2003 la risposta è presto data, infatti ad iniziare dalle regioni dell'Italia del Nord più estreme, interessate alla viticoltura, e cioè Friuli, Valle d'Aosta per passare poi al Veneto, Piemonte e Lombardia, al centro con l'Emilia, Toscana, Lazio ed infine Puglia, Calabria e isole maggiori la risposta è univoca, corale: una vendemmia arida. Pare che un'estate così calda in qualche regione dell'Italia del Nord

di raccolta, per le uve di prima epoca come per esempio quelle a bacca bianca come chardonnay, pinot ecc. e per quelle a bacca rossa arneis, brachetto ecc., sono iniziate rispetto alla media stagionale in qualche caso anche con tre settimane di anticipo, cogliendo molti vignaioli impreparati ad organizzare nel tempo di pochi giorni il taglio di queste uve che, giorno dopo giorno, andavano sempre più in stato di sovraturazione.

Le stesse cantine di trasformazione hanno avuto difficoltà a preparare in poco tempo tutte le attrezzature necessarie. Poi le temperature relativamente più fresche e le ormai inaspettate piogge di settembre hanno ridotto questo divario di precocità, andando così a compensare lo stress idrico della vite e a riequilibrare la composizione delle uve, permettendo così di portare a piena maturazione i grappoli ormai quasi isolati dalla pianta. Paradossalmente in molte cantine si sono ottenuti i vini migliori da quelle uve provenienti da vigne



non si era mai verificata da almeno duecento anni a questa parte. Quindi andamento climatico anomalo di conseguenza vendemmia anomala, ma non basta: Sempre per quelle regioni, è stata anche una vendemmia precoce, tanto che le operazioni

che giacciono in posizioni e terreni normalmente considerati non ottimali, e cioè quelli di bassa collina e pianura con terreni freschi e profondi con esposizione est-nord. Al contrario le uve dei grandi "cruss" prodotte in alta collina e a pieno so-

Dal Presidente della Cantina Sociale Giogantinu riceviamo queste pagine nelle quali si invita chi è impegnato a pieno titolo o solo occasionalmente nella difficile settore della produzione vitivinicola, a rimbocarsi le maniche, attrezzarsi dal punto di vista delle conoscenze tecniche per poter affrontare con successo (o almeno limitando i danni) difficili emergenze, come quella climatica che si è registrata nella passata annata 2003.

le sono state quelle più esposte al rischio dello stress idrico, ripercuotendosi poi negativamente sulla qualità delle uve.

Ma quali sono le conseguenze che si hanno sul grappolo dopo una lunga e persistente siccità? Principalmente sono due: basso peso dei grappoli e bassa la resa a mosto a causa delle piccole dimensioni degli acini e dall'elevato rapporto Bucci-Polpa. Sicuramente anche l'eccessiva esposizione al sole dei grappoli ha determinato ustioni e un appassimento precoce degli stessi. Per non parlare poi dei giovani vigneti di tre, quattro anni di età e alla loro prima produzione; hanno rischiato il disseccamento totale delle viti. Anche il fatto di aver cimato troppo, e troppo tardi rispetto all'andamento climatico anomalo, ha influito molto sul risultato finale, facendo sì che la vite a quelle temperature alte sia di giorno che di notte non ha più ricacciato, trovandosi in fine con un apparato fogliare invecchiato e disidratato tanto da non poter più proteggere neanche i grappoli dagli effetti negativi di una radiazione solare eccessiva. Anche in molti casi, la mancata lavorazione del terreno tipica di fine maggio e comunque prima dell'estate a causa dell'indurimento del terreno determinato dall'eccessiva e rapida evaporazione, hanno fatto sì che l'apparato radicale rischiasse l'asfissia.



AMISTADE

di Roberto Modde

Aнна e Madaleneddha fint duas companzeddhas; aian otto o noe annos; istaian accultzu 'e domo in *Badu 'e Cheja*. Si fin pesadas che sorres; andhaian umpare a se una mastra in pensione chi istaiat in cue accultzu, pro imparare a iscriere, e passaian sas seras joghendhe cun sas pupias de istratzu e raccontendhesi sas paristorias chi intendhiant dae sas minnannas. Sas nottes de ierru drommian umpare, no ispaltian mai. Una die Madaleneddha arriveit pianghendhe a domo de Anna, l'abbratzeid e a succuttu li neid:

– Babbu hada agatadu tribagliu in continente e non c'amus de andhare –. Si promittein chi candho fit possibile fint torradas a s'agattare.

Poska de una vintina 'e annos Anna, ormai femina fatta, istaiad in biddha, aiad una bella domo accultzu a piatta ue istaiada cun Pedru, su maridu, e duos fizzos. Pedru su manzanu attiat su latte e Anna faghiat sas paneddhas; appena fin asciuttas, in carru falaian a istazione e las garri-gaian in trenu ue bi fit su comporante chi las bendhiat in Terranoa.

– Paneddhas bonas che sas tuas non ndhe faghen in logu perunu – neid su terranoesu, ma Anna, chi fit femina modesta, faghiat finta 'e no

intendher. Sa dominiga de Paska de su chimbantaduos, Anna fit bessendhe dae sa missa e bideit

custa signora totta impellicciada, cun dun'omine. Fint bestidos gasi 'ene chi parian bessidos dae s'iscatula.

– Eo cussa la conosco – penseid Anna e, a bratzos abbeltos, andheid

incontru a sa signora nendhe: – Madaleneddha, eo so, Anna, Anna Satta, s'amiga tua –. Cuddha l'abbaideid e neid:

– Mi dispiace, signora, ma io non la conosco". Ite male chi bi resteid An-



na: passeid sa notte pensendhe a s'amiga pelfida:

– Proite m'ada rinnegadu? Forsi addainanti a su maridu aiad bilgonza de fagher bidere chi conoschiad una femina chi non aiad tzeltu s'oraria sua" – e pensaiad a sos annos passados in *Badu 'e Cheja*, a sas pupias de istratzu e a sas nottes de ierru passadas umpare

ass'amiga; poi, cun tottu su bonu sensu chi sempre aiad appidu, sin-dhe fatteid una rejone e penseid:

– isto gasi ene cun sa familia mia, alunessi issos non m'ana a traigher mai, de Madaleneddha m'ana a restare sos ammentos de candho fimus che sorres".

A s'ora de torrare in continente sa signora pregunteid una tia sua, in'ue podiat comporare casu onu de jughere a sas amigas continentales.

– Anna Satta faghed su mezzus casu de iddha – neit sa tia, e l'imbieid a domo sua, busseid a sa janna e s'agatteid a cara a pare cun Anna:

– Aia chelfidu comporare paneddhas – neid sa signora – so Madaleneddha, Madaleneddha Falche, s'amiga tua –. Anna l'abbaideid e neit:

– sas paneddhas las fatto pro las bendhere in Terranoa, a sas amigas veras bi las regalo, ma tue no sese sa Madaleneddha chi eo conno-schia; issa no m'aiad appidu ispuzzidu pro contafattu perunu –, e li tancheid sa janna in cara.

S'amistade e sa solidariedade umana sunu su fundamentu de s'esistentzia nostra; in su mamentu chi li oltulamus sas palas, chilchendhe sa zente solu pro cumbeniu, ammus pendidu sa dignidade de nos contare omnes.

Si ilmentigamus sas raighinas nostras, este comente chi no siemus mai esistidos.

A questo punto qualche vignaiolo potrebbe obiettare che non si poteva sapere prima come sarebbe andata l'annata. Ma questa a mio avviso non è assolutamente una giustificazione valida, tanto è che molti altri vignaioli, molto più attenti, e cogliendo sin dai primi di giugno le prime avvisaglie di una estate torrida, hanno fatto sì che anche a costo di grandi sacrifici, talvolta anche come si suol dire "stringendo i denti", con temperature anche di 35° e umidità dell'aria al 70 -80 % di portare a termine tutte le operazioni di potatura verde entro la prima quindicina di giugno, perché da quel momento in poi sarebbe stato più opportuno agire con molta prudenza nell'asportare germogli e foglie, e grazie a queste scelte fatte con molta attenzione e

professionalità hanno ottenuto delle uve di ottima qualità.

In conclusione visto il surriscaldamento del clima progressivo qualunque ne siano le cause ed essendo ormai un dato di fatto spetta ora a noi vignaioli di professione adattarci ad essere più flessibili sia nel determinare i tempi di lavorazione estivi nei vigneti, ma anche più flessibili e disponibili nel determinare i tempi di vendemmia.

Mentre per quei ormai pochi vignaioli che si trovano ancora a un po' in tutte regioni italiane, ma che di fatto non sono, come per esempio anche a Berchidda, qualcuno pare vi sia, e che vengono identificati in tutte le regioni scherzosamente "Fannulloni e scansa fatica, che tradotto nel nostro dialetto berchiddese vuol dire

"saccu de fadiga o trampa su sole" perché non fanno altro che chiacchierare e parlare dalla mattina alla sera di gestioni di cantine, di statuto, di regolamenti e commercializzazione, anziché rimboccarsi le maniche e dedicare più tempo e ore di lavoro nei propri vigneti in modo da far sì che anche in annate come l'ultima passata, producano anch'essi uve di ottima qualità.

Però a questi un'ultima raccomandazione: qualora si decidessero a mettere in pratica quanto prima esposto, di dotarsi di un bel cappello da indossare durante le ore di lavoro in vigna, perché specialmente all'inizio poco abituati alle alte temperature estive evitino così il classico colpo di sole, diversamente saremo punto e a capo.

L'IGIENE NEL PASSATO

di Giuseppe Meloni

Abbiamo mai riflettuto su quale importanza possano aver avuto nell'evoluzione dell'uomo, delle società, degli stati, sui fatti storici, fenomeni apparentemente ininfluenti quali il clima, la latitudine, l'altitudine, la vicinanza o meno al mare? Ci sono poi altri aspetti che difficilmente potrebbero apparire determinanti per l'evoluzione umana; tra questi, in questa occasione abbiamo scelto di occuparci di igiene. Ma cosa c'entra l'igiene con la storia? C'entra. Pensiamo a quale influenza poteva avere – ed in effetti ebbe – una situazione igienica precaria nel favorire il propagarsi delle malattie. Malattie che oggi, in genere, siamo in grado di prevenire, contenere, curare, mentre nel passato (neanche tanto remoto) seminavano terrore e morte nelle popolazioni che erano colpite. Alludo ai frequenti fenomeni pestilenziali che nell'antichità e nel medioevo falciavano la popolazione. Chi non conosce la peste descritta da Giovanni Boccaccio, la peste di Firenze del 1348 che ebbe gravi ripercussioni anche in Sardegna? E che dire della peste che nel 1652 colpì l'isola, il settentrione, Berchidda, causando nella popolazione la grave determinazione di abbandonare il vecchio paese e ricostruirlo poche centinaia di metri più ad oriente, oltre Su Riu Zocculu, attorno all'attuale Piazza del Popolo?

Anche in tempi più recenti si ricordano gravi epidemie come quelle di vaiolo (sa 'e logu) o di carbonchio (vispaja) o quelle di colera.

L'ignoranza sui meccanismi che determinavano il contagio era completa. Si pensava a stregonerie, al possibile influsso malefico di persone o animali, si rimproverava ai Santi protettori, patroni, di aver abbandonato la popolazione al pericolo e alla morte per colpe non sempre facilmente identificabili. Raramente però (forse mai) si pensava che il veicolo più logico del contagio fosse la carenza di igiene che caratterizzava le comunità del mondo occidentale (volendoci a questo limitare).

In effetti era impensabile, nei tempi passati, concepire l'igiene come la concepiamo noi oggi. Niente docce

giornaliere (o plurigiornaliere), fogne come vengono costruite ai tempi d'oggi, luoghi scelti per il deposito dei rifiuti.

Come si presentavano le strade dei paesi o delle città? Sporchie di vario genere, escrementi animali o umani, svariati liquami, scorrevano nella via dove i passanti cercavano di evitare il contatto diretto con essi o con il bestiame (bovini, equini, ovini e persino suini) che spesso conviveva con le famiglie, all'interno stesso delle abitazioni. Le necessità fisiologiche si soddisfavano nei cortili, nei vicoli o direttamente in casa, dove esistevano latrine pensili che scaricavano direttamente sulla via inzaccherando spesso i passanti.



Londra nel tardo '700 Gabinetti pubblici

Tanto era insopportabile il transito nelle strade di Parigi nel '500 che i passanti si difendevano dagli odori portando con sé fiori o boccette di profumo e calzando stivali alti per poter guardare, senza inzaccherarsi troppo, i rigagnoli maleodoranti. Sembra che in alcune città tedesche le persone usassero persino una sorta di trampoli per transitare nelle vie. I più fortunati potevano spostarsi in carrozza.

Lo stesso sviluppo di particolari attività non regolamentate contribuiva all'inquinamento: i macellai uccide-

vano e sezionavano per strada i capi di bestiame gettando i rifiuti; solo le ossa venivano parzialmente riciclate, polverizzate e trasformate in concime. Le concerie scaricavano sulla strada i rifiuti. Tra i materiali usati in questa attività erano importanti le urine, che venivano appositamente raccolte per la lavorazione o per lo sbiancamento di tessuti. Sembra incredibile che a Roma esistesse un vero e proprio servizio di prelievo dell'urina, da destinare al commercio, dai gabinetti pubblici o privati.

Anche il concime animale veniva parzialmente prelevato e se ne faceva raccolta per la distribuzione nei campi.

Solo in particolari occasioni le strade venivano pulite; questo compito era sovente lasciato alla pioggia. Dal panorama di sporcizia qui descritto si distaccava l'Olanda che sembra fosse assai avanzata da questo punto di vista tanto che i visitatori si meravigliavano che le strade fossero pulite come camere da letto e che nei canali non galleggiassero corpi di animali in decomposizione.

In Europa iniziò a diffondersi l'esigenza di una maggiore igiene solo verso la metà del 1800, quando i progressi registrati dall'ingegneria idraulica permisero l'incanalamento delle fognature e la costruzione di condotte che dotassero i centri abitati e, nel migliore dei casi le abitazioni, di acqua corrente. A Berchidda, nei piccoli centri della sperduta Sardegna dell'interno, queste novità arrivarono certo più tardi, ma non è un caso che verso il 1860 anche Berchidda fece la sua rivoluzione idraulica incanalando l'acqua di Funtana Inzas fino a farla sgorgare in un sito più vicino al centro abitato dove sorgeva la Funtanazza che, a quel punto, fu chiamata Funtana Noa.

E l'igiene personale? In Grecia o nell'antica Roma si era molto più puliti che nel periodo moderno. Nel '400 si era diffusa la credenza che bagnare la pelle causasse gravi malattie, riscaldasse il corpo, dilatasse i pori e permettesse così alle malattie di penetrare nel corpo. Pertanto in quel periodo la nobiltà si offriva al bagno non più di due volte all'anno mentre nei secoli successivi questa pratica fu abbandonata quasi del tutto. Immersioni a scopo terapeutico furono prescritte al Re Sole che, do-

Forme e colori in mostra

di Antonio Luccarini

Protagonisti assoluti sono forme e colori, tra loro estranei che l'artista non ricava da una coscienza distaccata dal mondo, ma prende direttamente dal flusso stesso della vita. E sono forme e colori che il pittore prima "tratta" e poi "chiude" in figure varie, con l'occhio attento a mantenerle in dialogo, a concentrarle in un superiore ordine compositivo.

Attraverso le "figure" individuate nelle tele o nella carta, queste forme e colori continuano a parlare con il loro particolare timbro, sempre riconoscibile e distinto, rappresentando, in un certo senso l'autenticità e la sincerità delle stesse figure; e, come controprova, basta allentare un poco il voluto rigore del disegno, perché si percepisca, intatta, la loro vitalità e la loro individualità.

L'operazione grafica e l'operazione pittorica di Pierleoni compiono quasi una sorta di liberazione o di invecchiamento di questi elementi primi nella loro purezza.

L'artista, da una parte sembra incantato dalla loro varietà multanime, dall'altra però rivela l'intenzione di rendere segni importanti della sua interpretazione del mondo: ciò

che viene osservato nella vita e specchiato nel cuore viene così tradotto in un linguaggio euritmico che compone un unico largo fregio, vario nel palpitare della luce e nell'articolarsi dei suoi movimenti.

L'ordine e la misura che ricompongono questa viva e rutilante materia rappresentano il risultato più alto raggiunto da questa poetica elegante e discreta. Possiamo individuare due importanti momenti nell'andamento di questa operazione artistica: in una prima fase ci si distacca dalla più diretta esperienza, per cui il reale



Di tante cose diverse e distanti riuscire a farne una soltanto bella, armonica, complessa che renda conto comunque del molteplice che la compone: forse è questa la chiave di accesso per comprendere la poetica di Ottorino Pierleoni.

si esemplifica nelle modalità dell'essenziale, infine all'interno dell'unità compositiva, come momento di una lucida contemplazione viene data libertà alle forme di chiarirsi, quasi di confessarsi, di definire al di là del contorno che le disegna, i propri caratteri, i propri contrasti drammatici. Molto vicino a quello della musica è questo gioco pittorico che coglie le tinte e le linee nelle loro fasi più inquiete, nel tempo della mutevolezza, quando sono pronte a vestirsi di nuove immagini, e a caricarsi di seduzioni nuove. E proprio allora si raggiunge l'incanto più prezioso: arriva appagante la delicata fusione del corporeo con l'immateriale, del disegno preciso e rigoroso con una sorta di musica sospesa e indefinita.

OTTORINO PIERLEONI

Nasce a Sant'Elpidio a Mare (AP). Giovanissimo frequenta corsi di pittura, scultura e storia dell'arte presso l'Istituto Tecnico Industriale di Fermo.

Nel 1954 si diploma all'Istituto Statale d'Arte "P. Toschi" di Parma; è allievo di A. Pizzinato, U. Lilloni, R. Vernizzi.

Dal 1957 ha allestito varie personali ed ha partecipato a numerose collettive.

Fa parte del club "Venezia Viva" ed ha collaborato con il Centro Internazionale della Grafica di Venezia, dove ha tenuto dei seminari sulle tecniche incisorie sperimentali presso L'Atelier Aperto diretto da Nicola Senne.

Ha realizzato il manifesto ed il logo del Premio Internazionale d'organo antico che è stato assunto come stemma dell'Accademia Organistica Elpidiense.

Sue opere si trovano presso collezioni Pubbliche e private in Italia e all'estero.

po averne fatto ben due, non volle più ripetere quella fastidiosa esperienza. Solo nel tardo '700 si riscoprì il piacere del bagno. Le dame dell'alta società ne praticavano entusiaste anche 3 all'anno.

Un'eccezione veniva riservata per il lavaggio di mani e labbra, stando ben attenti, però, ad evitare le altre parti del viso. la vista poteva essere compromessa, i denti potevano rovinarsi, la respirazione poteva risentirne.

E' vero che una certa igiene si otteneva frizionando a secco il corpo con panni profumati; oppure si coprivano gli immancabili odori cospargendosi con ciprie e profumi. Il profumo di rosa era indicato per l'odore del sudore ascellare; cenere e crusca sgrassavano i capelli.

I più abbienti iniziarono a cambiare la biancheria sempre di più; spesso quella che si vedeva, colli o polsini

(anche tutti i giorni) ma raramente quella intima (per le mutande si provvedeva una volta al mese).

I più poveri nell'arco di una vita avevano l'occasione di fare un bagno completo non dico raramente, ma a volte una sola volta nella vita.

Il solo vestito che possedevano, spesso una semplice casacca con trame che ricorderebbero la fattura dei sacchi, durava tutta la vita, non veniva quasi mai lavato e tradiva lo stato di povertà delle persone; questo veniva determinato dalla lunghezza della veste. Questa ovviamente tendeva a sfilacciarsi per cui diventava sempre più corta col passare degli anni.

E' un mondo diverso verso il quale oggi non possiamo avere che un atteggiamento di sorpresa, di incredulità, di malcelata sufficienza.

Maggiori notizie in:

E. SORI, La città e i rifiuti.

Da Luras ad Alba sulle strade del Nebbiolo

di Attilia Medda

Questo il suggestivo titolo della prima vetrina nazionale del Nebbiolo che si è tenuta a Luras nei giorni 6 - 7 Dicembre 2003. La manifestazione promossa dalla locale Confraternita del nebbiolo in collaborazione con l'Associazione Go Wine, ha avuto inizio nel pomeriggio del 6 con il concorso enologico a cui hanno partecipato 40 produttori locali, il cui vino presentato in gara è stato sottoposto alla valutazione di una giuria composta da due commissioni.

Il concorso intitolato ad "Antonio Fortealeoni" ha avuto come obiettivo quello di evidenziare la qualità di un prodotto che costituisce un elemento trainante della economia di Luras. Nella giornata del 7, presso l'auditorium delle scuole elementari, si è svolto il convegno "Cultura e diffusione del vitigno nebbiolo". I lavori sono stati aperti dal presidente della Confraternita, Gian Giuseppe Cabras che ha sottolineato l'importanza di questa prima rassegna nazionale che collega idealmente le varie aree di produzione del nebbiolo in modo da stabilire un momento d'incontro tra culture e territori diversi. Il vitigno importato nell'isola nella prima metà dell'Ottocento probabilmente dal gen. Larnarmora viene considerato ormai, per le particolari caratteristiche assunte, un autoctono.

Dopo il saluto del sindaco Alberto Lentini è intervenuto il presidente della Promocamera, Fedele Sanciù. I relatori hanno affrontato l'argomento da diverse prospettive. In generale è emersa l'esigenza che le sinergie fra pubblico e privato focalizzino l'attenzione su quelle realtà locali che hanno al loro interno delle effet-

tive condizioni di sviluppo in funzione di una progettualità che deve tener conto sia di una concreta crescita economica che di una valorizzazione delle molte tradizioni presenti nel territorio.

A questo proposito, l'avvocato Massimo Corrado, presidente dell'Associazione Go Wine, ha esordito nel suo intervento con una premessa: il vino è elemento rivelatore della cultura di un popolo. Da ciò, l'idea guida dell'associazione: proporre nel comparto del turismo del vino, percorsi ed itinerari particolari in cui il binomio vino- civiltà rappresenti il filo conduttore per la scoperta di quel patrimonio regionale che è distintivo dell'Italia tutta. Tale discorso sembra essere particolarmente calzante in una regione come la Sardegna in cui l'esistenza di una molteplicità davvero unica di giacimenti enogastronomici potrebbe consentire strategie d'intervento più ampie di quelle già intraprese.

Molto articolata la relazione del rappresentante del Consorzio di tutela Barolo e Barbaresco, dott. Claudio Salaris. Nelle colline delle Langhe e del Roero si producono vini famosi in tutto il mondo: il Barolo, gloria dell'enologia piemontese, il Barbaresco vino da lungo invecchiamento seppure meno austero del barolo, il Neb-

biolo d'Alba e Le Langhe Nebbiolo vini di classe vivaci e freschi, il Roero che nasce in contrapposizione al nebbiolo d'Alba e presenta come sue caratteristiche profumi molto fruttati, bassa acidità e buona struttura.

Tali vini costituiscono una delle realtà più dinamiche dell'intero comparto vitivinicolo nazionale. Nel ripercorrere la storia del consorzio e soffermandosi sull'attività degli ultimi anni, il dott. Salaris ha precisato

quella che è stata ed è tuttora una ben chiara scelta aziendale: coniugare la grande tradizione piemontese con le tecnologie più avanzate per migliorare continuamente gli standards di produzione sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo. Il dott. Dino Addis enologo della cantina di Tempio si è soffermato invece sulle aree di diffusione del vitigno a partire dal Piemonte per continuare con la Valtellina con la Valle D'Aosta e per finire poi con la Gallura.

Particolarmente interessanti sono stati i raffronti regionali. La Valtellina, che comprende tutta la valle del fiume Adda, produce dal suo vitigno nebbiolo il Valtellina nella tipologia superiore adatto ad un lungo invecchiamento in bottiglia e lo Sfursàt, che deve il nome alla tradizionale pratica di appassimento delle uve. In Valle D'Aosta la coltivazione del vitigno, nonostante le difficoltà derivate dalle forti pendenze, ha origini e tradizioni antichissime. Nei terrazzamenti secolari nasce il Donnas, chiamato anche "Barolo di montagna", un vino asciutto, vellutato, leggermente mandorlato. Per quanto riguarda gli ecosistemi viticoli del Piemonte e dell'Alta Gallura vi sono notevoli differenze legate al clima, subalpino il primo, mediterraneo il secondo, alla composizione dei terreni, ai livelli di piovosità. Malgrado ciò, il particolare microclima delle falde del Limbara consente che si creino condizioni favorevoli per la coltivazione del nebbiolo. Questo fattore positivo, secondo l'enologo Addis, dovrebbe incrementare la diffusione del vitigno che invece è ancora molto limitata. Una maggiore area di produzione consentirebbe di richiedere la Doc di riferimento che darebbe maggior visibilità nel settore vitivinicolo nazionale al nebbiolo sardo.

A conclusione del convegno si è tenuta la premiazione del concorso enologico. Sei i premi assegnati. prime due classificate a parità di merito le signore Maria Giovanna Cannas e Masina Gatta; secondo classificato, Marco Fortealeoni; terzo classificato, Domenico Deperu; quarto classificato-gran menzione, Antonio Nonna; quinto classificato-gran menzione, Angelo Deperu.

In serata l'attesa apertura dei banchi d'assaggio. Il numerosissimo pubbli-



Per valorizzare la figura di PIETRO CASU

di Angelo Crasta

Il 50° anniversario della morte di Pietro Casu ripropone all'attenzione della Comunità di Berchidda e di quella più vasta della nostra Isola una poliedrica e complessa figura di sacerdote e di uomo di cultura, le cui molteplici sfaccettature sono tenute insieme dal filo rosso di una profonda fede religiosa.

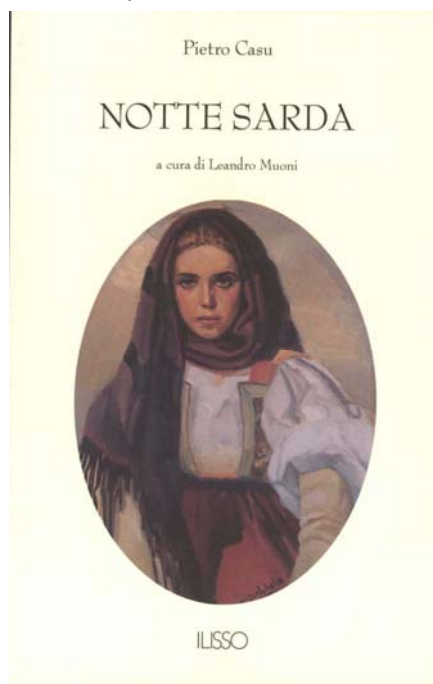
La sollecitudine pastorale, infatti, è sempre stata la sua stella cometa e nessuna miseria umana, morale o sociale che fosse, riteneva fosse "altro da se", per parafrasare una celebre sentenza di Terenzio (*homo sum: humani nihil a me alienum puto*), identificando il valore umano per eccellenza nella cura e nella sollecitudine per "l'altro".

E così, risuonando ancora nella memoria e nel cuore l'armonia delle "Cantones de Nadale", non si può non rilevare come i momenti idilliaci e di bellezza della vita dei pastori, ispirati dalla sua formazione letteraria, sono permeati dalla luce divina, dimensione metafisica che riscatta la faticosa e povera condizione sociale dei più umili tra gli uomini.

Sono convinto che poco si sia fatto per mettere in luce l'"humanitas" di Pietro Casu, anche a Berchidda, dove pure sarebbe più facile per la

presenza ancora di tanti che lo hanno conosciuto. Certamente poco in questa direzione ha fatto l'Amministrazione comunale, più sollecita a valorizzarlo come uomo di cultura che a mettere in luce la sua funzione civile e religiosa.

Sento oggi una forte esigenza personale, resa più acuta dalla responsabilità pubblica di cui sono investito, di conoscere più a fondo la figura umana di Pietro Casu, il suo forte impegno sociale, la sua tempra di cittadino impegnato anche nel governo del paese.



Oggi più che mai; oggi che i segnali di disgregazione sociale causati dal prevalere di impulsi individualistici e consumistici, comuni alla cultura occidentale, si insinuano nel nostro paese, persino nelle cooperative che hanno sempre costituito forti strumenti di aggregazione, di condivisione e di solidarietà.

Ripercorrere il percorso umano, religioso e civile di *babbai* Casu significa ritrovare i valori, che nei momenti difficili attraversati dalla nostra comunità ci hanno consentito di forgiare un tessuto sociale con fitte trame di solidarietà non solo nella vita sociale ma anche in campo economico; penetrare nel mondo delle confraternite, ricche di slancio religioso

Il Sindaco di Berchidda traccia un programma di ridefinizione della figura del famoso sacerdote-scrittore.

Ne inquadra lo spessore all'interno della società nella quale operò e che ha prodotto i caratteri di quella d'oggi.

Impegna l'amministrazione, e con essa il paese, in una serie di iniziative che, in appoggio all'Associazione che al personaggio si intitola, rivalutino e diffondano ulteriormente il suo ricordo.

e caritatevole; partecipare alla gioiosa storia della banda musicale, miracolosamente sopravvissuta a tante difficoltà; partecipare alla nascita e allo sviluppo graduale del nostro sistema educativo ed assistenziale; approfondire i tratti salienti della nostra identità. Tutte fasi, queste, della nostra vita comunitaria che hanno visto protagonista il grande Pietro Casu, sia come diretto promotore di iniziative sia come consigliere sempre ascoltato per il suo grande prestigio.

Credo fermamente che questo sia il modo migliore per avviare una più proficua e convinta azione di conoscenza e valorizzazione della sua opera di scrittore, ma anche e soprattutto per ritrovare le nostre radici, per superare le difficoltà attuali, per ritrovare la strada della collaborazione, del dialogo, per riconquistare un sistema virtuoso di valori, di cui Pietro Casu fu fedele interprete lungo tutta la sua vita.

L'Amministrazione comunale ha in programma per il 2004 una serie di iniziative che vuole condividere innanzitutto con la parrocchia, che con i suoi successori ha proseguito la sua missione religiosa e civile, con l'Associazione che porta degnamente il suo nome e con l'intera popolazione. Il 2004, che ne ricorda la morte, può così diventare l'anno di nascita di un processo di riscatto morale e civile, che trae la sua linfa vitale dalle opere e dalla vita di Pietro Casu.

Sta a noi, a tutti noi, ciascuno per la sua parte, far sì che questo ambizioso progetto diventi realtà.

co ha potuto degustare e scegliere tra un'ampia gamma di vini. Presenti oltre a quelli sopra citati della Lombardia, della valle D' Aosta e dell'area Langhe Roero, l'Albugnano Superiore (prov. Asti), i Nebbioli del nord (Enoteca Regionale di Gattinara e delle Terre del Nebbiolo del Nord Piemonte) ed il Carema (prov. Torino); i vini in gara nel concorso enologico e gli autoctoni della Sardegna (Barbera sarda, Cagnulari, Cannonau, Carignano, Girò, Malvasia, Monica, Moscato, Nasco, Nebbiolo, Nuragus, Semidano, Torbato, Vermentino, Vemaccia). I prodotti della più tipica tradizione alimentare dell'alta Gallura hanno fatto da degni accompagnatori della degustazione. Il tutto è stato allietato da balli e canti folcloristici.

Precisazioni sul caso

Non certo per fare polemica, né rispondere ad alcuno, ma semplicemente per portare ai soci della Cooperativa Giogantinu un'altra voce a fianco di quelle sentite finora sugli argomenti trattati nell'ultima assemblea, in particolare la sostituzione di un amministratore dimissionario.

Caro direttore, io sono un uomo di pace! Non amo la violenza, né quando si manifesta attraverso azioni violente, né quando si manifesta attraverso parole violente. Peraltro non uso nemmeno spandere il seme della violenza. Seguo i ragionamenti che hanno una base logica e solide regole di appoggio. Perché, senza regole, i ragionamenti rischiano di perdersi nel vuoto e gettare fumo negli occhi, o, se vogliamo dirla in "limba" con linguaggio più colorito, mi getterebbero sulla bancarella "de unu zaffarajolu". Ora, nel caso specifico, le regole esistono, e sono di facile interpretazione, perché chiare, universalmente riconosciute e uniformemente applicate.

Cito solo l'art. 2386, 1° comma, del c.c. e tralascio l'art. 39 dello statuto sociale, in quanto conforme nel contenuto.

"Se nel corso dell'esercizio vengono a mancare uno o più amministratori, gli altri provvedono a sostituirlo con deliberazione approvata dal collegio sindacale. Gli amministratori così nominati restano in carica fino alla prossima assemblea".

La norma trova applicazione solo con riguardo al caso di sostituzione degli amministratori venuti a mancare per dimissioni o per altra causa, anteriormente alla scadenza del loro mandato. Inoltre la possibilità di sostituire gli amministratori cessati mediante cooptazione di quelli rimasti in carica, con l'approvazione del collegio sindacale, è ammessa solo a condizione che sia rimasta in carica la maggioranza dei componenti di tale organo (cass. 4 marzo 1994, n°

- Sostituzione del consigliere dimissionario da parte di quelli rimasti in carica;
- Approvazione della deliberazione da parte del collegio sindacale.

Non ci troviamo quindi, di fronte al caso di cessazione degli amministratori per scadenza naturale del termine di durata in carica, per cui si sarebbe applicata la norma generale che prevede la nomina dei nuovi consiglieri da parte dell'assemblea. Non ci troviamo neppure di fronte al caso in cui vengono a mancare, nel corso dell'esercizio, la maggioranza o tutti gli amministratori in carica, nel qual caso la norma prevede la convocazione dell'assemblea perché provveda alla sostituzione dei mancanti.



Siamo nel caso specifico in cui è rimasta in carica la maggioranza degli amministratori perché gli altri sono venuti a mancare, non per scadenza naturale del loro mandato, ma per altre cause.

Il legislatore non trascura questo aspetto particolare del caso e lo disciplina con una norma apposita, che si allontana dalla linea generale della competenza dell'assemblea, e affida il potere di sostituzione ai consiglieri rimasti in carica se in maggioranza. E questo potere discrezionale

2144).

Tutte queste condizioni sono presenti nel caso di specie:

- Dimissioni di un amministratore;
- Maggioranza degli amministratori rimasti in carica;

Il Presidente del Collegio Sindacale della Cooperativa Giogantinu ci invia le sue considerazioni sul caso segnalato nel numero di dicembre di Piazza del Popolo.

Come consuetudine le ospitiamo volentieri sicuri che ascoltando più voci, anche contrastanti, il lettore può formulare un giudizio più sereno e circostanziato sull'intera vicenda.

non trova altro limite nel suo esercizio se non quello che il sostituto deve essere, come discende dai principi generali, un socio in regola con gli adempimenti statutari. Resta fuori, perciò, dalla procedura della sostituzione il concetto del primo dei non eletti, risultante dalle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali, cui il legislatore non ricorre in alcun caso in materia di diritto societario, nemmeno nelle ipotesi previste dai commi successivi dell'art. 2386 c.c. quando vengono a mancare nel corso dell'esercizio tutti gli amministratori in carica o la maggioranza di essi, e affida la loro nomina all'assemblea senza passare attraverso l'entità dei così detti non eletti, che è tipica invece delle elezioni politiche.

La norma in buona sostanza non limita, né discrimina, ma allarga ed amplia la scelta.

Ma vi è di più. L'art. 2386, 1° comma, ultima parte, stabilisce che gli amministratori così nominati restano in carica fino alla prossima assemblea, per cui torna in ballo l'assemblea stessa per la ratifica, che costituisce l'atto finale che perfeziona in modo esplicito o implicito la cooptazione.

In questo senso del resto sono unanimi dottrina e giurisprudenza, come anche la prassi comportamentale delle società.

Per tutti credo sia sufficiente richiamare la massima di cui alla sentenza della corte di cassazione n° 4662 del 29.03.2001: "la ratifica, ad opera dell'assemblea, della nomina dell'amministratore in sostituzione di quello venuto a mancare nel corso dell'esercizio, deliberata ex art. 2386, 1° comma, c.c. dagli altri amministratori ed approvata dal collegio sindacale, può essere anche implicita...".

Eppure si è parlato di illegittimità dell'ordine del giorno dell'assemblea, invece pienamente regolare.

Quanto detto finora consente di affermare che il caso insorto nella cooperativa Grogantinu per la sostituzione di un consigliere dimissionario sia un problema di natura chiaramente giuridica e non come si vuol far credere da qualcuno, di natura democratica, etica, morale, ecc. ecc. Semmai questo secondo aspetto è assorbito dal primo, giacché è impensabile considerare antidemocratico e immorale un comportamento pienamente conforme alle norme democraticamente approvate dallo stato e dalla società.

D'altro canto l'osservanza delle leggi è la peculiarità più evidente della democrazia, soprattutto se trattasi di leggi universalmente riconosciute ed applicate in una prassi consuetudinaria e quindi costante e non inconsueta.

Applicare tali leggi non è un atto di arroganza né di irresponsabile esercizio dei poteri conferiti dall'assemblea, né tanto meno una mistificazione dei problemi. Semmai arroganza e comportamenti antidemocratici alloggiano nella volontà persistente di non accettare le leggi consolidate, nell'intento premeditato di piegarle al servizio delle proprie ambizioni. In poche parole si ripete ancora una volta la classica situazione del bue che dice cornuto all'asino.

A questo punto voglio assicurare i soci sul buon andamento generale della cooperativa e della sua gestione, come dimostrano i bilanci da diversi anni a questa parte, che hanno conseguito risultati sempre migliori, e per ultimo quello dell'anno 2003, il migliore in assoluto dell'intera storia della società, a tangibile prova della buona amministrazione.

Per questo sono convinto che i soci sapranno dare la giusta valutazione ai fatti, come del resto hanno sempre fatto.

La stessa vendita di una parte del nostro prodotto in Germania, da qualcuno tanto vituperata, si è manifestata invece un'operazione felice e giudiziosa. Essa ha, infatti, portato solo vantaggi, consentendo di realizzare prezzi non stratosferici, ma sufficientemente remunerativi, di azzerare le giacenze e quindi anche la quantità del vino destinato a distilla-

zione, di avere una liquidità di cassa più elevata e la riduzione sostanziosa degli interessi passivi, di vendere il prodotto a prezzi più consoni nel mercato tradizionale, di garantire maggiore fluidità e migliore risposta del credito bancario alle esigenze societarie.

Perciò il bicchiere non va presentato a metà, onde consentire il vecchio e stantio gioco del semipieno e del semivuoto, a seconda della convenienza e degli intendimenti di chi guarda. Il bicchiere va presentato come è in realtà, ossia vuoto non essendoci più vino per riempirlo. Io personalmente sono soddisfatto di questo e spero che così sia tutti gli anni in ragione delle vendite. Anzi dirò di più, perché sono vuote persino le vasche. Cre-

do che di ciò siano soddisfatti anche i soci, almeno quelli che hanno a cuore le sorti della cooperativa. Sì, bicchieri vuoti, vasche vuote, ma portafoglio pieno.

Caro direttore, forse è ora di finirla, perciò ti ringrazio per l'ospitalità e ti saluto cordialmente.

Anagrammi del 2003
(per chi li avesse persi)

LUPO O SFERA
Noto berchiddese (5-5)

•

RELATA
A volte ritornano (6)

•

ZIO POLDO LE ZAPPA
40 ma non li dimostra (6-3-6)

•

GAS PER CUORI O
CON LA ORZATA
Alternanza alla guida (6-6-6-5)

•

NON UNA FATA
Etnografia rinfrescante (7-3)

•

ALTU
Non paese di montagna (4)

•

TRE DA SANNA
Tra olivastri e lentischi (5-5)

•

PACE SU TORI
Personaggio berchiddese (6-4)

soluzioni

g.m.

ANAGRAMMA

SUD
PATTA SU
DUE CODE

2 - 5 - 1 - 2 - 9
Località

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di dicembre:
Pace su tori ecc. = Pietro Casu

SARDEGNA

terra di grandi potenzialità

ex libris, a cura di Mario Pianezzi

ricchezze non sfruttate, la modernizzazione, l'irrigazione per migliorare quantità e qualità dei prodotti agricoli, le vigne da moltiplicare, gli uliveti, i frutteti, il bestiame, l'esportazione dei prodotti "pastorecci", il problema degli incendi, la caccia.

Sintesi del "Progetto Sardegna" elaborato da Pietro Casu in "Notte Sarda" e fatto enunciare dal signor Valletti delegato dal governo piemontese, intorno alla metà del XIX secolo, per riferire sulla situazione socio-economica dell'isola.

Il "Progetto" è assai interessante, perché ancora oggi i temi trattati sono di attualità: le grandi ric-

E loro mi parlano di miseria! Che miseria d'Egitto! Dicano piuttosto infingardaggine, vizio, delinquenza! Parlar di miseria per loro, è una vergogna, con tanta fecondità che li circonda. Non vedono? Girino gli occhi per tutta la Sardegna. I piani estesissimi, fertilissimi, ingrassati, dissodati, arati, coltivati, insomma come van coltivati, darebbero grano, orzo, gran turco, per nutrire un regno. Le valli, se si pensasse a un'irrigazione primitiva, e si proteggessero con semplici siepi di pruni, vi darebbero una ricchezza di erbaggi e di cereali da provvederne un impero! I colli i così numerosi, che aspettano con tanta brama il taglio della scure e il morso della zappa, sfruttati ora da frasche, potrebbero ricoprirsì di vigne, le quali darebbero tanto di questo vino così

generoso e profumato, per mandarne non solo in Italia; ma anche in America...

...E che bestiame, poi, che bestiame! Fa proprio pena il pensare che, tutti questi salti immensi, gli altipiani fertili, le chine inondate di sole, che potrebbero nutrire e mandre e mandre di pecore e di vacche di ottima razza, sian piluccate da quattro pecore tignose, da due vaccherelle selvatiche che si rintanano come cinghiali, e le serre così ricche di vegetazione sterile, lasciate sole, avide di belati e di tintinni, abbandonate all'ira degli incendiari che vi trasportano le fiammate dell'inferno, dove li butterei vivi con i loro tizzoni...

...Chi potrebbe, seguitando, apprezzare le ricchezze di queste loro contrade se fosse praticata presso di loro l'arte dell'innesto? Certi siti si ridurrebbero in giardini, in veri paradisi! Io non parlo che dei soli oleastri, così numerosi, così non curati, così scapezzati; essi potrebbero cambiarsi in uliveti che basterebbero da soli al mantenimento di molti paesi. E i perugini? E i lazzeruoli? Peri, meli, mandorli, susini, albicocchi, castagni, noci, ciliegi..., ne contino quanti ne vogliono: tutti allignerebbero qua. E i gelsi? Chi conosce qui i bachi da seta? Chi ha un'idea di un setificio? E l'industria del legname? E i vostri boschi? E l'esportazione dei prodotti pastorecci? E le carni? E le cacce? E il miele? E la cera? Io non so dove voltarmi, in mezzo a tanta abbondanza! Non voglio né posso qui, su due piedi, tener conto di tutte le speciali fonti di ricchezza che queste terre posseggono, che sono tante, e che sono però ignorate affatto o trascurate, e vicino alle quali loro Sardi, mi vorranno perdonare ancora, passano assetati e non si levano la sete, come quei viaggiatori dei deserti che hanno a due passi l'oasi e non la vedono, a causa

della nuvola di sabbia che il vento solleva fino ad accecarli...

...Con questi prodotti cantar miseria! Pare impossibile! Io vorrei menar qui i nostri contadini, i nostri pastori, i nostri operai; essi ridurrebbero questa terra arsa, scommetto, in un'Eden!

Ai 252 collaboratori dei primi 50 numeri di Piazza del popolo se ne aggiungono 7 che non erano compresi nell'elenco, per un totale di 259.

Giuseppe Barrottu, Adele Loriga, Giuseppe Sini 2, Ivan Carta Brocca, Mario Casu, Anna Lisa Sannitu, Pierluigi Sini, Luisa Sannitu

quest'ultima era stata segnalata erroneamente come Lucia.

Anagrammi 2002 Soluzioni

•
**LUPO O SFERA =
= PAOLO FRESU**

•
RELATA = ALTARE

•
**ZIO POLDO LE
ZAPPA =
= PIAZZA DEL
POPOLO**

•
**GAS PER CUORI
O CON LA ORZATA**

=
**= ORAZIO PORCU
ANGELO CRASTA**

•
**NON UNA FATA =
= FUNTANA NOA**

•
ALTU = TULA

•
**TRE DA SANNA =
SANT'ANDREA**

•
**PACE SU TORI =
PIETRO CASU**

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
**Maria Giovanna Vittoria Casu,
Angelo Crasta, Fabrizio Crasta,
Sergio Crasta, Antonino Fresu,
Antonio Luccarini, Attilia Medda,
Roberto Modde, Mario Pianezzi,
Ottorini Pierleoni.**

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2004
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro
Indirizzo e-mail